

12 maggio 2015

Il turismo dell'anima. L'uomo alla ricerca di Dio

Premessa

In ambito turistico appare ormai una diffusa consuetudine considerare mete di viaggio i cosiddetti “*luoghi dello spirito*” per dare una concretezza fisica plausibile al cosiddetto “*Turismo dell'anima*” invalso di recente come forma di ritrovamento di sé. La tendenza manifesta l'emergere di rilevanti domande “*spirituali*” ancora allo “*stato nascente*” e sovente confuso, eppure di notevole interesse per capire ciò che muove il “*cuore*” umano.

Di qui prende forma una tipologia di turismo più riflessivo e consapevole, sia pure *di passaggio*, venato da un desiderio di vacanza in luoghi ricchi di fascino artistico e paesaggistico, produttore di emozioni non superficiali e di fatto rispondenti a istanze interiori.

Un turismo dal volto umano

Osservando i cambiamenti in atto e l'incalzare di accadimenti globali che ingenerano accelerazioni e trasformazioni delle economie occidentali, non si può non vedere l'emergere di un profondo *ripensamento della visione dell'uomo* e dello stile di vita che gli dà consistenza reale. E ciò avviene in un *clima di silenzio*, ricercato come condizione primaria di riordino di sé, nell'esercizio della ragione e dei sentimenti del tempo¹.

In questa prospettiva l'uomo contemporaneo, richiamato alla dura realtà dalle strette quotidiane e dalle difficoltà esistenziali, viene per così dire costretto ad un *lento ritorno in se stesso*. Immerso nelle dure contraddizioni del cambiamento, velato trasversalmente da delusioni e incantamenti, incerto sul futuro, a volte anche *impaurito* da sensazioni di

¹ D. Rocchetti, *Cercare Dio. In viaggio per monasteri*, ed. EDB, Bologna, 2005.

vuoto e di assurdo, sembra aver iniziato un viaggio alla *ricerca di nuovi orizzonti* e del senso ultimo della sua esistenza individuale e collettiva.

Forse una poesia di *Eugenio Montale* (1896-1981) – “*Dora Markus*” – ci aiuta ad entrare nelle “*contraddizioni dell’anima*”, ma anche nelle sue sofferenze interiori.

“La tua irrequietudine mi fa pensare/agli uccelli di passo che urtano ai fari/nelle sere tempestose:/è una tempesta anche la tua dolcezza,/turbina e non appare,/e i suoi riposi sono anche più rari./Non so come stremata tu resisti/in questo lago/d’indifferenza ch’è il tuo cuore; forse/ti salva un amuleto che tu tieni/vicino alla matita delle labbra,/al piumino, alla lima: un topo bianco,/d’avorio; e così esisti!”

Commenta il critico Nuccio Ordine: “Sospesa tra fissità e inerzia, tra vedere e non vedere, tra irrequietudine e indifferenza, la “salvezza” potrebbe forse, manifestarsi in un piccolo amuleto (il topo bianco d’avorio) o in uno scarto improvviso della rigida traiettoria del destino” (in *Corriere della Sera/Sette*, 18 maggio 2015).

Nostalgia dell’anima

Questo “*uomo*”, che è rappresentazione simbolica di un vasto “*noi*”, avverte, a volte in forme controverse e contorte, un bisogno indefinito eppure insistente di “*altro*” rispetto alla “*solita vita*”, non priva di imbarbarimento e di vanità. Sente, scrutando nel profondo e oltre le incombenze quotidiane, di essere pervaso da una sorta di *nostalgia dell’anima*, quasi di un recupero esigente di valori spirituali, al di là di non dette dichiarazioni esplicite di merito.

Nei suoi giorni, tra lavoro e non lavoro, tra tempo libero e occupazione familiare, sembra vivere un *paradosso di inquietudine*, come di un

patologico ripiegamento su di sé. E sta meglio solo se il suo pensiero in ricerca sfocia nell'acquisizione di un *barlume di speranza* che orienta il senso della vita. Dentro a questo sintomatico *pellegrinaggio* del tutto personale, ritrova sorprendentemente il gusto saporoso di scoprire anzi di possedere uno spazio interiore, di avere ancora un'anima.

Come risulta tuttavia comprensibile, non basta rincorrere astrattamente un'anima. *L'anima non consiste per se stessa*. Domanda di diventare "esperienza" sensibile e decifrabile. E l'esperienza ha bisogno di "luoghi" ospitali e di "persone" concrete che accolgono. Non di un luogo asettico, anonimo, privo di emozioni, ma eloquente, gratuito, fascinoso, e non di "volti" assenti e burocratici, ma accoglienti e comunicativi, partecipanti.

Dunque l'uomo di oggi cerca, almeno temporaneamente, di abitare *luoghi evocativi e miti*, capaci di interloquire con la propria intimità senza spadroneggiarla, capaci di penetrare nel recinto inviolabile della coscienza senza occuparla, capaci di donare sicurezza senza trasformarla in prigione. Si nota un *desiderio di stare*, ma anche di *uscire* verso un "dove" di luce e di speranza.

Osservando atteggiamenti diffusi e analizzando le motivazioni anche interne del movimento turistico, appare ritornare una tendenza precisa, quella che sia lo spirito a dettare l'ordine del giorno della propria inquieta esistenza. E quasi a segnalare un cambiamento di rotta nelle vicende della quotidianità, si sceglie un luogo speciale per una vacanza e un riposo rispondenti alle attese del cuore.

Alla ricerca di un luogo "carismatico"

Appare che, sotto la potenza evocativa di un luogo del genere sacrale e nella penombra della coscienza, gli uomini e le donne del nostro tempo, trasversalmente all'età, "mangiati" come sono dal tempo del puro

consumo e della *evasività*, intendono gradualmente riassaporare e riconquistare la loro identità rarefatta e la loro dignità perduta.

Per questo si comprende la scelta di un luogo che aiuti a rinfrescare o riprendere una consapevolezza e una coscienza di sé. Perché la *forza del luogo* sta in ciò che ingenera nell'uomo, ma anche in ciò che lo *distingue* da ogni altro luogo, cioè nella sua *originalità carismatica*. E la sua differenza specifica richiama l'essenziale originalità dell'anima, la sua unicità, il suo volersi distanziare dai luoghi insignificanti frequentati nella vita quotidiana e dai "rumori" alienanti ed esorbitanti degli eventi del mondo e della vita sociale.

Così accade che quanto più è incisiva e possente la "*forma*" del luogo tanto più è in grado di delineare e forse decidere la sorte dell'anima. Perché le *pietre* e le *figure* sudanti di storia che caratterizzano quei luoghi, diventano custodi e testimoni di eventi arcani, diventano fonte di emozioni profonde che sollevano i coperchi dell'anima, liberano energie sopite, esprimono un'interpretazione adeguata alla vita. Tale *specificità potenziale* del luogo dischiude all'uomo la sua effettiva e cruda dimensione interiore, tendenzialmente lasciata nella negligenza, e apre vie nuove al suo progetto di esistenza diversa e sensata.

Di fatto, uscito senza volto e senza appartenenza dalle "*folle solitarie*" che generano smarrimento e perdita di orizzonte, l'uomo usurato da se stesso, dalla fatica delle relazioni, dalla precarietà degli affetti e dalle assorbenti imprese sociali, si rimette "*sulle strade dell'anima*"² alla ricerca di *autenticità*, di sincerità, di trasparenza con se stesso. Cioè di quel riposo acquietante che nasce dal silenzio, dalla contemplazione, dalla preghiera e dalla gratuità³.

² Cfr. Carlo Mazza (ed.), "*Sulle strade dell'anima. Per un turismo dal volto umano*", ed. San Paolo, Milano, 2004.

³ Cfr. CEI, Nota pastorale, "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*" (30 maggio 2004), n. 9.

Un “luogo sacro”

Non è un caso che quel luogo, ricercato e ritrovato, si qualifichi come “*luogo sacro*”. Ed è sorprendente costatare proprio nell’uomo profano e secolarizzato, sovente agnostico, il prevalere incontenibile della “tentazione” di camminare verso un luogo sacro, proprio là dove si è rivelato un salto di razionalità causato dall’accadere di un *evento “trascendente”*. Quello stesso evento, identitario del luogo, avviene ora nel mistero del cuore umano e coincide, in forma simpatetica, con il “*carisma*” dello stesso luogo sacro, meta di visite inconsuete.

Abbozzando una definizione di “*luogo sacro*” in relazione alla sua identità, non potremmo non richiamarne l’origine. Infatti i luoghi diventano “sacri” per l’evento di fondazione riferito ad un fatto razionalmente inspiegabile accaduto nel tempo storico e innestato su un paesaggio del tutto confacente. La loro “sacralità”, oggi rivalutata da un desiderio di conoscenza e da un bisogno di memoria sociale, viene accolta e venerata in base alla testimonianza dell’evento fondativo, riconosciuto dalla devozione pubblica e dall’autorità religiosa. Su quell’evento infatti si è densificata una tradizione di fede popolare costituita da una stupefacente somma di credenze, di linguaggi oranti, di devozioni, di voti testimoniati e tramandati.

All’interno di queste strutturazioni tradizionali si svolge la filigrana della storia attuale dei nostri *Santuari disseminati sul territorio*, e si attua la trama del processo di conversione di molti pellegrini e visitatori. Poiché un luogo non si inventa da sé, esso prende forma dell’evento trascendente accaduto, dall’investimento della genialità umana, dalla permanenza prolungata di pellegrini, dall’invenzione artistica ispirata dalla fede e intrisa di fede.

Così un “luogo sacro”, segno della presenza del divino, viene continuamente “maggiorato” dalla mano sapiente e devota dell’uomo.

Lungo il tempo, e ancora nel tempo presente, quel “luogo” di fatto crea “cultura”, suscita “racconto”, produce “narrazione”, custodisce “miti”, tramanda “leggende”, si avvolge di “aureole” tali da costituire un “mondo” alternativo alla vita quotidiana.

Conseguentemente nella visitazione convinta e animata dalla fede, il turista pellegrino riprende speranza e vive un’esperienza profonda capace di promuovere la semplificazione della perdurante complessità sociale, caotica e debordante, indotta dai cambiamenti culturali e di conformare un’essenzialità di vita, più leggera e liberante.

I “luoghi dello spirito”

Dai “luoghi sacri” ai “luoghi dello spirito” il passo è breve e segnato da una contiguità simbolica. La riscoperta dei “luoghi dello spirito” – come le *abbazie*, i *monasteri*, gli *eremi*, i *santuari*, le *cattedrali* – nella vicenda dell’attuale postmodernità porta a considerare, come s’è detto, il valore riconosciuto di un luogo per la sua valenza di comunicazione, di rivelazione, di *spazio interstiziale* tra la fatica di vivere e il non-senso di un vivere senza anima.

Sotto questo profilo il luogo garantisce una parola di verità veicolata da una *storia* convincente, da una *vicenda* artistica di prim’ordine, da un *paesaggio* idilliaco, che insieme producono una *forza di riscatto* dalle brutture che pervadono la quotidianità. Il “luogo dello spirito” si riempie di evocazioni, di desideri, di profili soggettivi.

Lo spirito umano vi si trova accolto in uno spazio amato e da qualcuno in attesa di lui. Ciò induce una soddisfazione che dilata e inebria il cuore. Quanto accade ci convince più adeguatamente che oggi lo spirito umano ha bisogno di luoghi riservati, denominati, fatti su misura di sé, carichi di “*appeal*” sensitivo ed emotivo, lontani dalle tensioni competitive e dai conflitti. Tutto ciò può scadere in una forma di ibridazione dell’anima,

consentanea ad un indefinito sentire religioso e se ciò accadesse va dunque corretto e seguito da un forte messaggio cristiano.

La ragione dell'attuale successo consiste nel fatto oggettivo che un luogo "sacro" genera un processo di identificazione evocativo di "memorie" e un "distanziamento" dalla realtà effettuale. Avviene che ci si immerge in un flusso ricco di magnetismo spirituale che interpreta storie vitali, testimonianze di vita alternativa, risoluta, donata, trasfigurata, capace di raccogliere l'uomo nella sua realtà e di custodirne i segreti dell'anima.

Così un "luogo dello spirito" – carico di storia, di cultura, di tradizione e di fede – risponde a istanze di spiritualità in libera uscita e di *individualità*, illumina gli aspetti più reconditi dell'esperienza personale, concede una tregua alle passioni, apre gli orizzonti del cuore e della mente su altri scenari, riconcilia con la vita e con le strettezze dei bisogni insoddisfatti.

Conseguentemente appare indubbio che il "luogo sacro" esercita un "fascino" non riscontrabile altrove, un'attrattiva irresistibile perché è denso di silenzio, di divinità non clamorosa ma in ascolto; perché promana un'energia "purificante" ed "esaltante"; perché avvolge come in un grembo materno e in modo imprevedibile le turbolenze del corpo e dell'anima, innestandosi nella trama della quotidianità, spesso dissoluta, insipida, sterile, vissuta dentro un materialismo e un relativismo indifferenziato e grigio.

Date tali convergenze, i "luoghi dello spirito" agiscono da "macchina rigenerante" di un uomo che, entrato dolente e mortificato, esce con un volto nuovo, segnato dalla consolazione e dalla speranza, disponibile a vivere con più armonia interiore e con più flessibilità relazionale. Evidentemente non bisogna confondere le risultanze del fenomeno descritto come il corrispettivo di un'operazione di raffinata *magia dello*

spirito, che anzi nel cambiamento viene interpellata la libertà personale, oltre il gioco delle emozioni, e l'adesione alle verità della fede cristiana.

Novità e ambiguità spirituale

Di fatto questi “luoghi”, in virtù della loro efficacia e della loro collocazione nel panorama spirituale, rappresentano una “*novità*” nell'orizzonte della *coltivazione della fede* e della formazione della coscienza cristiana. Considerato che i *tradizionali luoghi* della pratica di fede tendono ad essere marginali rispetto alle traiettorie della vita quotidiana, cioè non idonei ad intercettare le “dissonanze” del cuore e le “sregolatezze” delle affettività, il “luogo dello spirito” diventa ancora di salvezza, spazio di riserva di Dio.

Qui l'uomo liberamente si consegna e si lascia plasmare dalla grazia nel modo di coltivazione di una *soggettività* non più controllata da un'*auctoritas* religiosa e strutturante l'anelito individualistico. Sotto questo profilo si evidenzia una certa *ambiguità* del percorso dell'anima che segnala un'*eccedenza* di arbitrarietà e di religiosità fai da te.

Per questo e in un senso più profondo, il “luogo dello spirito” si allinea e si allea in modo singolare al *mondo del turismo* notoriamente avvinto dal “desiderio” di autenticità e di libertà. Nel movimento turistico infatti la dimensione di *desiderio* è preminente e rivela esserci un'empatia e una simpatia con le oscure ambivalenze dell'uomo moderno.

Proprio in virtù della sua *polivalenza di significati e di funzioni* e della sua identità, il “luogo dello spirito” è in grado di concedere spazio alla libertà individuale; si associa al sentire anodino di persone abituate a vivere con uno *stile di vita autonomo*, svincolato da abitudini e da regole rigide; corrisponde alle esigenze nascoste nel desiderio umano.

Un “desiderio” disteso tra terra e cielo

D'altra parte si comprende come nel “luogo dello spirito” prevalga il desiderio nel suo dilatarsi a tutto campo e nel suo essere vitalità in emozione, in movimento. Il desiderio tende verso l'alto e prende dimora in un luogo “alto” come appunto il santuario. Di fatto l'uomo religioso secolarizzato, nel suo rincorrere una via di salvezza, insegue in prima istanza il desiderio del cuore e solo secondariamente l'intelligenza della fede.

Il “desiderio”, etimologicamente, appartiene infatti al mondo celeste o meglio al cosmo siderale delle *stelle* (“*de-sidera*”) come luogo di pienezza e di estraneazione dalla terra. E' vero, il “cuore” vola in alto. Ma è proprio nel cuore umano, abisso insondabile e indecifrabile eppure attraentissimo, che abita il desiderio come tensione al trascendimento di sé. Per questo il desiderio è un'energia che scuote, avvince e turba, come di un sogno imprevedibile che si distende negli orizzonti segreti della coscienza, in una immaginata prospettiva di rigenerazione e di catarsi.

Non è forse vero che le sotterranee spinte al viaggio, anche culturale, alle vacanze esotiche, al riposo in luoghi appartati nascono sovente da un cuore in rivolta rispetto alle avviliti condizioni della propria quotidianità?

Così il “luogo dello spirito” può diventare il “*luogo del cuore*” come appunto il “*luogo del cielo*”, dove il desiderio, sviluppandosi nei recessi più intimi dell'uomo e anelando alla pura e soavissima bellezza, trascende la durezza della vita, superando e vincendo le dissipazioni e le miserie dell'esistenza. Infatti è il desiderio che tende verso ciò che è oggetto perspicuo dell'anima, cioè la felicità. In questo senso i “luoghi dello spirito” adempiono la soddisfazione del miglior desiderio e la sua interna tensione alla pacificazione del cuore.

Esiste ancora una condizione dell'anima che va giustamente annotata. La variabilità e la volubilità dei desideri trovano nei "luoghi dello spirito" una sosta, invocando una necessaria stabilità. Il monito antico "*siste viator et suspice*" torna ad essere attuale. Al *viator* è detto "*fermati e rifletti, guarda e supplica*". E' una forma invitante alla pausa meditativa che conduce ed eleva l'anima a Dio.

Una "geografia del sacro"

Allora se la "temporalità" del nostro vivere è vorace, trascina lo spazio nel gorgo del tempo e lascia l'uomo come "sospeso" in una velocizzazione folle, decisiva appare l'intenzione di riportare l'uomo alla sua condizione originaria, quasi di fermare il tempo là dove si rinviene equilibrio, bilanciamento, "*lentezza*", stando fermo e in silenzio. Così il desiderio di pace, di leggerezza, di purezza trova soddisfazione proprio nel sostare in un "luogo dello spirito" dove il tempo "si è fermato" e lo spazio dilata l'anima verso orizzonti infiniti.

Conducendo l'uomo *dalla terra al cielo*, i "luoghi dello spirito" insediati sul nostro territorio disegnano una "*geografia sacra*" che tanto ha contrassegnato lo sviluppo della vita cristiana. La tradizione religiosa e la devozione popolare da sempre hanno saputo punteggiare di "segnì" significativi le strade dell'uomo, tracciando una sorta di "*segnaletica spirituale*" sul territorio, quali piccole luci sul cammino dell'uomo.

In tale contesto i tanti Santuari, mariani e non, dedicati ai viandanti, ai "pellegrini", ai passanti, rivelano che nell'uomo sussiste il bisogno del sacro e indicano un preciso riferimento trascendente. Vi è sempre sotteso una sorta di "filo magico" che testimonia le incertezze della vita, il desiderio di abbandono a Dio, la convinzione della perenne fragilità, precarietà e transitorietà della vita umana.

Turismo religioso: tra umanesimo, cultura e mistica

I “luoghi dello spirito” stanno al centro di un “*nuovo umanesimo religioso*”, forse di una nuova stagione “*mistica*”. La loro ripresa – anche nelle ambiguità del movimento turistico – esprime un indicatore di tendenza che rivela sì un *affanno esistenziale* ma anche un desiderio di contatto autentico con la verità di Dio, cercato “a tentoni” ma non senza efficace volontà. Occorre cogliere le istanze di spiritualità disseminate nei “deserti” dei turisti vaganti.

L’affanno certamente esprime un disagio, un malessere, ma rimanda anche ad un’esigenza di liberazione e di vita pacata. La domanda di verità di Dio rivela un anelito che combacia con il timore correlato al pensiero del senso ultimo della vita presente e del proprio personale destino, ma altresì un bisogno di trascendente.

Appare dunque che affanno e verità possono costituire una seducente dialettica della vita moderna, come un *impasto controverso*, eppure attivante la dimensione religiosa dell’uomo. Dopo tutto tendono ad imprimere forza al desiderio di spiritualità silenziosa e contemplativa che nei “luoghi dello spirito” si attua nelle forme più sorprendenti e innovative, segno di una nostalgia di ritorno alle radici dell’uomo.